

GIANPAOLA COSTABILE



C come camorra

prefazione di don Luigi Ciotti

eBook
Rogiosi e d'Azim

Rogiosi editore

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

*A chi crede nella cultura della legalità,
della responsabilità civile
e del cambiamento.*

*E si fa parte attiva del processo,
per quello che può.*

Ma con tenacia, fiducia e passione.

Rogiosi editore

grafica

attilio sommella

impaginazione

gianni ascione

stampa

tavolario stampa

prima edizione stampa: luglio 2015 ISBN

978-88-6950-054-1

prima edizione ebook: settembre 2015

ISBN 978-88-6950-059-6

stampato in italia

© copyright 2015 **rogiosi editore**

www.rogiosi.it

tutti i diritti riservati

Gianpaola Costabile

C come camorra

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

ROGIOSI EDITORE

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

indice

- 7 Prefazione
- 9 Introduzione
- 13 Fiorella Esposito
- 17 Diego
- 21 Don Pino
- 23 La Professoressa Beraldini
- 27 Lavoro di squadra
- 30 Nonna Ada
- 32 Definizione di camorra 1
- 36 Didattica della legalità
- 37 Definizione di camorra 2
- 39 La festa di Halloween
- 40 Aziz
- 43 Aziz e Amedeo
- 45 Lavoro di gruppo: “Cenni storici sulla camorra”
- 45 Lavoro di gruppo: “La Terra dei fuochi”
- 46 L'Avvocato Guarino
- 48 La Signora Sommella
- 50 Un onomastico da dimenticare
- 52 Donna Isabella
- 56 Compleanno rinviato
- 58 Don Armando Sommella
- 61 L'agenda rosa fucsia
- 64 Angelina
- 66 Primo venerdì del mese

- 71 I venerdì per la legalità: II incontro
74 I venerdì per la legalità: III incontro
77 I venerdì per la legalità: ultimo incontro
80 La festa della Madonna delle Grazie: un anno dopo
84 Lettera della prof. Beraldini

85 **MATERIALI: PROPOSTE OPERATIVE**

86 SEZIONE: **Lavori di gruppo**

- 86 Mappa concettuale sulla definizione di 'camorra'
87 Cenni storici sulla camorra
91 La terra dei fuochi

93 SEZIONE: **Didattica della legalità**

- 94 Elenco vittime innocenti delle mafie
108 Proposta narrativa: 'Fabrizio ed il fiume in piena'
111 Proposta di drammatizzazione: 'Eroi non per caso'

129 SEZIONE: **Documentazione**

- 130 Archivio filmografico
132 Archivio bibliografico
142 Archivio sitografico
146 Archivio canoro

- 157 Ringraziamenti

prefazione

Si resta ammirati da quegli insegnanti che – nonostante la penuria di mezzi e di risorse – s’inventano di tutto per coinvolgere i ragazzi, costruire insieme a loro percorsi di crescita culturale e umana. Persone convinte che la scuola non possa ridursi al pur necessario svolgimento dei programmi, né essere un luogo gestito con criteri prevalentemente “manageriali” (come lasciano intendere alcune riforme di questi anni). E che, giorno per giorno, si mettono in gioco perché la scuola adempì a una funzione educativa riassumibile, grosso modo, in due passaggi. Il primo: aprire gli occhi sul mondo, sulla realtà. Il secondo: alimentare un sentimento di partecipazione, di coinvolgimento, ossia un’etica della responsabilità.

Va subito sottolineato che non si tratta di due momenti distinti, separati, e che anzi proprio il distinguerli è stato ciò che ha impedito da un lato al sapere di aggiornarsi, di intercettare le domande, i desideri, le speranze di una o più generazioni di ragazzi; dall’altro ha ridotto l’aspetto etico alla trasmissione di astratti principi di educazione civica.

Impegno e aspirazione di questi insegnanti è appunto saldare la frattura, riaccostare il sapere alla vita, non limitarsi a trasmettere conoscenze, ma farle scaturire dalla mente e dal cuore dei giovani, affinché le sentano proprie e le associno alla dimensione della ricerca e della scoperta, la scoperta del mondo fuori e dentro di noi.

Gianpaola Costabile è una di queste insegnanti. E questo libro un’eloquente dimostrazione del suo metodo d’insegnamento oltre che un utile strumento di lavoro.

Per non togliere al lettore il gusto della scoperta, mi limito a anticipare che queste pagine cominciano con un omicidio di mafia e proseguono raccontando i tentativi di un’insegnante sveglia e appassionata di trarne spunto per risvegliare l’attenzione degli alunni sulla camorra e, più in generale, sulle organizzazioni criminali. Lavori di gruppo, ricerche, coinvolgimento dei genitori, organizzazione d’incontri con persone impegnate “sul campo”. Con tutte le difficoltà del caso, perché in certi territori la presenza mafiosa è così asfissiante da generare meccanismi di chiusura e di rimozione, oppure può capitare che un insegnante trovi nella sua classe ragazzini che appartengono a famiglie

di mafia, abituati sin da piccoli a respirare un certo sistema di “valori” e a ritenere normale ciò che normale non è.

Ancora una volta la chiave sta nel saper declinare la cosiddetta “educazione alla legalità” in una più ampia e profonda educazione alla responsabilità. Il rispetto delle leggi ha la sua premessa nell’attenzione per gli altri, nell’esperienza della relazione e della prossimità, nella cura del bene comune. Ossia in quel diventare responsabili che non trova certo condizioni favorevoli in un’epoca segnata da individualismi e egoismi, e dunque dalle ingiustizie, dalle disuguaglianze, dalla corruzione, dalle mafie.

Insegnanti come Gianpaola hanno il coraggio di andare controcorrente, stimolando nei giovani una presa di coscienza e un desiderio di cambiamento. E se è vero che una democrazia cresce solo attraverso coscienze inquiete e alla ricerca, questi insegnanti sono anche i primi contribuenti di un PIL importante quanto trascurato: quello che misura la dignità e la libertà di ciascuno di noi.

don Luigi Ciotti

introduzione

Parlare di camorra, oggi, può apparire addirittura banale, se si pensa ai fiumi di parole spesi per descrivere, denunciare ed analizzare un fenomeno sociale, che più di ogni altro ha regalato, a noi napoletani, drammatici momenti di notorietà presso l'opinione pubblica internazionale.

Se poi si aggiunge che 'questa storia di camorra' è stata pensata come un'opportunità per affrontare l'argomento in modo proattivo e quindi con un finale che restituisca speranza e fiducia nel cambiamento al lettore, allora essa potrebbe apparire una bella favoletta: un'utopia romantica.

Ma, al contrario, è nostro convincimento che, parlare di camorra, soprattutto oggi, rappresenta un'urgenza improcrastinabile, se si vuole restituire all'opinione pubblica italiana la centralità del tema della criminalità organizzata, ('organizzata' in quanto capace di fare sistema, sottraendo linfa vitale a settori economici essenziali), a dispetto della sistematica tendenza da parte dei 'mass-media' ad orientare, strategicamente, l'attenzione del pubblico su episodi di microcriminalità legati piuttosto all'immigrazione, oppure, semplicemente, a sottovalutare il fenomeno per problemi di prestigio internazionale.

Inoltre, rileggere e reinterpretare la camorra alla luce del lavoro eccellente ed encomiabile, per qualità e quantità, svolto dalle tante associazioni che si spendono quotidianamente con coraggio e con tenacia per la cultura della legalità, ci sembra, semplicemente, un atto dovuto, non solo nei confronti di chi milita, ma anche e soprattutto di quanti non sono a conoscenza della forza e della portata rivoluzionaria dei traguardi raggiunti dalle associazioni stesse.

Non dimentichiamo che, ad accompagnare lo sforzo dello Stato nel contrasto alle mafie, esse si fanno costantemente parte attiva, distinguendosi sia sul fronte dell'informazione 'anti-mafia', che sul versante della formazione, grazie alla loro preziosa collaborazione con progetti destinati a docenti ed alunni.

Ed ancora vanno menzionati i presidi antiracket, le campagne antiusura, i laboratori pomeridiani per ragazzi a rischio, l'assistenza psicologica e morale ai familiari delle vittime innocenti e soprattutto il grande impegno profuso, in sinergia con le Istituzioni, per dare vita ai beni confiscati dalla mafia, promuovendo campi di lavoro e cooperative attive.

Tante associazioni fanno ed hanno fatto tanto, ma non dimentichiamo che ad una in particolare, a 'Libera', va addirittura il merito di aver raccolto oltre un milione di firme a favore dell'uso sociale dei beni confiscati, convogliati nella famosa Legge 109/96, e gestiti attualmente, con non poco affanno, dall'**Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC)**. Non è un caso che il programma di 'Libera' preveda un'attività "volta a creare e rafforzare la rete tra le Istituzioni (Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Prefetture, Regioni, Province, Consorzi di Comuni e Comuni), le Cooperative e le Associazioni, le scuole e gli altri soggetti del territorio tramite la mappatura e l'analisi dei beni confiscati sul territorio e la diffusione di buone pratiche sul loro possibile utilizzo".

Eppure, come osserva don Luigi Ciotti, fondatore di Libera: *"Non bastano le leggi. Non possiamo aggrapparci alle regole, se manca il tessuto umano per accoglierle, renderle costume e pratica di vita. Prima delle leggi, il 'bene comune' è garantito dalla qualità delle nostre relazioni, dalla concretezza della corresponsabilità. La lotta alle mafie inizia dentro di noi."*

In questo atavico conflitto tra il Bene ed il Male ognuno deve fare la propria parte e la vita di tutti i giorni offre continue occasioni per schierarsi.

Ha ragione il Dr. Paolo Siani, fratello di Giancarlo e fondatore dell'associazione Pol.i.s., quando sottolinea il valore de: *"l'etica di fare bene il proprio lavoro senza ma e senza se, senza paura."*

Non è un caso che i protagonisti di 'c come camorra' abbiano profili autentici: essi incarnano il vissuto, l'impegno etico, la speranza o, di contro, la fragilità e le contraddizioni di quella gente comune che, specie chi milita nella cultura della legalità, coglie nella realtà di tutti i giorni.

Obiettivo del libro è quello di evidenziare la genesi di certe dinamiche comportamentali deviate rispetto all'osservanza della regola, indagando tra le pieghe di un gruppo classe e delle sue famiglie: un piccolo microcosmo sociale che incarna al suo interno vizi e virtù di una modalità molto italiana di porsi nei confronti della Legge. Allo stesso tempo, interagendo virtualmente con i protagonisti della storia, il lettore potrà tornare a riflettere su alcuni passaggi educativi fondamentali ed approfondire conoscenze specifiche sulla camorra, spiegata in modo chiaro in una visione ampia ed articolata del fenomeno.

Fanno da cornice e 'leit-motiv' del libro i piccoli eroismi come le grandi contraddizioni esistenziali della società moderna con la sua mancanza di un senso dello Stato e con quella sorta di anarchia etica e di vittimismo morale sempre un po' latente nell' 'italiano medio': un quadro sociale, un umore iden-

tificativo del nostro essere italiani e meridionali, da cui è necessario ripartire, per non cadere nel baratro dell'indifferenza, del cinismo e dell'ineluttabilità.

In questo ormai lungo periodo di crisi economica, che ha scosso la società italiana e la sua mentalità consumistica, generando peraltro nuove povertà, a cui la camorra è corsa prontamente in aiuto, lo scoramento è sembrato lo stato d'animo più diffuso.

Per questo motivo, nei momenti di desolazione, per non perdere la speranza sulla possibilità fattiva di invertire la tendenza, è 'utile' rifugiarsi e lasciarsi supportare dalle parole del 'geniale' Albert Einstein, che ci ricordano:

“Non pretendiamo che le cose cambino, se facciamo sempre la stessa cosa. La crisi è la migliore benedizione che può arrivare a persone e Paesi, perché la crisi porta progressi. La creatività nasce dalle difficoltà nello stesso modo che il giorno nasce dalla notte oscura. È dalla crisi che nasce l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi supera se stesso senza essere superato. Chi attribuisce alla crisi i propri insuccessi e disagi, inibisce il proprio talento e ha più rispetto dei problemi che delle soluzioni. La vera crisi è la crisi dell'incompetenza. La convenienza delle persone e dei Paesi è di trovare soluzioni e vie d'uscita. Senza crisi non ci sono sfide, e senza sfida la vita è una routine, una lenta agonia. Senza crisi non ci sono meriti. E' dalla crisi che affiora il meglio di ciascuno, poiché senza crisi ogni vento è una carezza. Parlare della crisi significa promuoverla e non nominarla vuol dire esaltare il conformismo. Invece di ciò, dobbiamo lavorare duro. Terminiamo definitivamente con l'unica crisi che ci minaccia, cioè la tragedia di non voler lottare per superarla”.

Albert Einstein 1955

Parole consolatorie, che attivano processi, che lanciano sfide.

Sfide spendibili nel proprio ruolo di cittadino e di educatore.

Sfide che investono 'in primis' la società italiana sulla improrogabilità di una rivoluzione culturale incentrata sul valore-legalità e su una rinnovata idea di cittadino corresponsabile ed impegnato. Esse affidano alla scuola, in quanto sua più rappresentativa agenzia formativa, il compito di avviare percorsi di chiara vocazione etica, dal momento che le strategie educative messe in campo dalle famiglie risultano, oggi, troppo spesso inefficaci per incertezze valoriali e fragilità strutturali: e non è un caso che il libro fornisca, per chi volesse, anche delle piste di lavoro per avviare laboratori operativi di didattica della legalità.

Sfide che fanno sentire realizzabile, a livello politico, l'obiettivo di un'Italia più pulita e 'libera' da piaghe finanziarie, come la massiccia evasione fiscale o la criminalità organizzata, con il suo 'business' in espansione: 'libera' dalla disonestà e dalla corruzione.

Sfide reinterpretate dai processi virtuosi delle tante associazioni, che in modo fattivo e silenzioso accompagnano, oggi più che mai, lo Stato e le Forze dell'Ordine nella costante lotta alla criminalità.

Soprattutto sfide, che possono far sentire la società civile parte attiva del processo: ciascuno per quello che può.

Ma con tenacia, fiducia e passione...

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

fiorella esposito

Purtroppo, quel 2 luglio, causa maltempo, la festa di fine anno dell'associazione era finita in netto anticipo.

Nella Parrocchia della Madonna delle Grazie si era consolidata, da un po' di anni, la consuetudine di far coincidere la chiusura dell'anno sociale dell'associazione con la festa della Madonna a cui era intitolata la chiesa e, trattandosi di un appuntamento estivo, la manifestazione veniva irrevocabilmente pensata ed organizzata all'aperto, nel bel campo di pallone adiacente alla chiesa: non mancava mai un abbondante buffet offerto dalle signore.

Quest'anno si era aggiunta anche una novità: l'inaugurazione dei campi estivi per bambini.

Dietro l'associazione con la sua complessa organizzazione sociale e culturale, c'era don Pino, il parroco, che, reinterprestando "il bisogno di fare qualcosa per il quartiere" dei suoi parrocchiani, aveva con raro spirito imprenditoriale messo a sistema il loro bisogno di amicizia e la loro zelante buona volontà, realizzando una vera e propria rete di 'servizi per il sociale': un'agenzia culturale di grande utilità per quel quartiere che più che 'popolare', si poteva piuttosto definire eterogeneo e quindi con esigenze pastorali, ma anche culturali e sociali molto differenti.

Il principio di base dell'associazione era quello di 'condividere talenti', pertanto ognuno offriva quello che poteva: competenze intellettuali, relazionali, ma anche culinarie, informatiche, espressive; se non si aveva proprio niente da socializzare, si donava un po' di tempo libero!

Priorità assoluta dell'agenda dell'associazione era l'attenzione agli anziani, ai disabili e soprattutto ai ragazzi a rischio, che erano diventati una preoccupazione civile molto sentita dal gruppo.

Negli ultimi tempi, infatti, il quartiere era stato 'invaso' da personaggi poco raccomandabili, che avevano trasformato la bellissima villa del conte de Chiara, alla periferia della zona residenziale, nel loro quartiere generale.

Purtroppo il nobile, finito nelle mani dell'usura per debiti di gioco, era stato costretto a cedere gran parte del suo patrimonio immobiliare alla 'famiglia' Sommella. Per questo Don Pino, prete siciliano, che si era distinto nella sua terra per progetti pastorali fondati sulla prevenzione della criminalità mafiosa,

era stato invitato lì per qualche tempo da un suo caro amico di seminario, don Saverio, prete nato in quel quartiere, nella speranza di aiutare la comunità ad affrontare e contenere il fenomeno.

Ma a causa di vicissitudini varie, tra cui la prematura scomparsa del giovane prete, la permanenza di don Pino si era protratta, fino a divenire definitiva.

I risultati del suo lavoro erano sotto gli occhi di tutti, ma il prete siciliano aveva pagato in prima persona il suo coraggio e la sua intraprendenza, poiché, di fatto, erano molte le minacce e le intimidazioni nei suoi confronti.

Eppure, egli continuava a rifiutare la scorta, ad organizzare feste all'aperto ed 'a sfidare il nemico', in verità, con grande preoccupazione dei suoi collaboratori, che cercavano di scortarlo di nascosto e di non lasciarlo mai da solo.

D'altra parte quel 2 luglio, vista la pioggia improvvisa, era stato un fuggi fuggi generale, per portare dentro cibi, bevande, striscioni e tutto quanto sarebbe dovuto servire per una festa che, si era deciso in corso d'opera, sarebbe stata rimandata a data da destinarsi. A Mara Beraldini, la docente di scuola media che era il riferimento dell'associazione, (costituita per buona parte dai genitori della 'sua' II B), nonché la 'responsabile eventi', quel pomeriggio toccava il compito di controllare che ogni cosa fosse stata rimessa a posto.

Quindi, conclusasi la sfortunata manifestazione, la prof. si era trattenuta più a lungo in parrocchia per riordinare tutto, insieme a Fiorella, la sorellina di una sua alunna, che avrebbe poi ricompagnato a casa.

Completate le operazioni, stavano ormai procedendo verso la macchina, quando Fiorella si 'ricordo che aveva dimenticato' il cellulare in sacrestia e, poiché doveva mettersi in contatto con la madre, era necessario recuperarlo subito!

Per fare più presto, preferirono utilizzare l'uscita secondaria della chiesa e quindi procedettero per la strada parallela a quella dell'ingresso principale, un vicioletto solitamente piuttosto solitario. A Mara fu subito evidente quello strano ed inconsueto movimento di motorini, che gironzolavano intorno alla parrocchia, ed anche la bambina dovette notarlo perché disse: – "Prof., questi motorini continuano a girare: sembra la danza delle api quando devono succhiare il polline." –

Altro che api, altro che polline! A Mara quella sembrava una ricognizione vera e propria! Fu presa dal panico e cominciò a pensare: – "E se stanno aspettando don Pino?" – Questi incubi ricorrenti lasciavano tutti loro dell'associazione senza fiato, ma lei in particolare, forse perché aveva visto troppi film e documentari sull'argomento, andava completamente in tilt! E d'altra parte sapeva bene che 'quelli' cercavano una ricorrenza, una data dal valore

simbolico, per firmare le loro azioni...: il giorno della Madonna delle Grazie era perfetto!

Da uno sguardo d'insieme, potette verificare che, per fortuna, la macchina di don Pino non era parcheggiata al solito posto. Tuttavia, per sicurezza, cercando di non far preoccupare la bambina, chiese con tono di falsa indifferenza: - "Sai don Pino con chi se n'è andato?" -

- "Don Pino?" -, rispose lei - "stava ancora in chiesa quando siamo andate via. Non l'hai sentito forse: ha detto che doveva salire sul campanile a controllare una cosa!" -

Il panico cresceva, i motorini erano diventati tre. Intanto lei e Fiorella erano ormai troppo lontane dalla macchina, per cui, senza pensarci due volte, decise di ripararsi comunque in chiesa. Cercò le chiavi del portoncino di servizio, non senza difficoltà, visto il tremore che aveva cominciato impossessarsi delle sue azioni, ma con sommo stupore lo trovò aperto. Il panico divenne paura. Richiuse il portoncino e si nascose, insieme alla bambina, dietro al muretto: essendo, però, il nascondiglio poco sicuro, convinse la piccola a scappare in sacrestia attraverso una finestra di facile accesso, che veniva lasciata sempre semiaperta proprio per i ragazzini dell'oratorio che la usavano normalmente per accedere alla chiesa senza fare il giro. Le intimò di correre dentro e, se avesse visto don Pino, di raccomandargli di non uscire. Di telefonare al 113 e poi di nascondersi nell'armadio delle tuniche dei ministranti.

La ragazzina le sorrise con aria intelligente e responsabile. Poi prese il suo cellulare dal muretto e scappò, entrando agilmente in sacrestia.

Le voci di fuori, intanto, si facevano sempre più vicine e si chiedevano perché il cancelletto fosse chiuso. Poi 'uno di loro' decise di scavalcare il cancello ed aprirlo.

Si arrampicò, saltò dentro al campo di pallone e la vide.

Anche Mara lo vide. Si riconobbero. In realtà, suo malgrado, Mara ne aveva già riconosciuto la voce: era Diego, riconoscibile per quegli occhi verde smeraldo, che facevano da sfondo al suo casco nero. Lei tremava, ma il suo sguardo era quello severo che lo accoglieva, quando ancora ragazzino veniva in classe sua dopo giri in presidenza o a seguito della vigilanza indispettita dei bidelli. Con lo sguardo lo piegava, lo 'conteneva' e, così facendo, gli restituiva dignità e rispetto. Al suo cospetto, da brigante riottoso il ragazzino si trasformava in un cucciolo mansueto. Anche questa volta, forse solo per un attimo,